

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

**DIBATTITO** sulla missione

La Federazione funziona, dice il Professore  
L'astensione di Rutelli e Marini?  
Segno di una dialettica. Quel che conta  
è l'ampia maggioranza

Negli altri paesi c'è la corsa al ritiro  
il dibattito è esploso anche negli Usa  
I Radicali? Contraddittorio il dialogo  
con Berlusconi, no ad accordi mercantili

# «Col voto sull'Iraq è nato l'Ulivo»

Prodi commenta soddisfatto la scelta dei parlamentari. I dissenzienti? «Solo un rametto...»

PARIGI «Oggi comincia la vita dell'Ulivo», la Federazione «diventa soggetto politico» e «bisogna battezzarla con il nome giusto»: meglio «chiamarla Ulivo» quindi. Romano Prodi commenta soddisfatto l'assemblea romana dei parlamentari Fed e «la grande, fortissima maggioranza» che ha accolto la proposta di votare no al rifinanziamento della missione militare italiana in Iraq. Si è discusso, si è votato, si è deciso e chi aveva proposto l'astensione si atterrà alle regole, perché «c'è un impegno esplicito a conformarsi alle decisioni». Berlusconi che paragona a «un tradimento» del popolo iracheno il rimpatrio del contingente italiano di stanza a Nassiriyah? «È difficile sostenerlo quando c'è una corsa al ritiro da parte di altri paesi e quando il dibattito sul ritiro è esploso anche negli Stati Uniti», taglia corto il Professore, interessato a parlare più dell'Ulivo che non dell'intervento del premier a Palazzo Madama. L'assemblea dei deputati e dei senatori, quindi. Con quelle astensioni - una trentina - che descrivono «una dimensione quantitativa molto, molto, limitata». Se i voti contrari fossero stati «meno di così», scherza Prodi, si sarebbe verificato «un fatto che ai vecchi tempi avremmo chiamato bulgaro». Ma la scelta di quella che non è «una corrente» ma «un ramo, anzi un rametto dell'Ulivo» non modifica la sostanza di «una decisione molto condivisa e molto forte anche se difficile». Va bene così, nella sostanza. Si va avanti anche se a votare in modo difforme dalle richieste del Professore sono stati, tra gli altri, Francesco Rutelli e Franco Marini. Da Roma il segretario organizzativo della Margherita non gradisce il riferimento prodiano al ramoscello. «Prodi? Per definizione ha sempre ragione - replica - Tutto ciò che lui dice è sempre esatto».

Il leader dell'Ulivo si intrattiene con i giornalisti, nella hall dell'albergo parigino dove alloggia, prima di recarsi all'Alta scuola del commercio

francese dove riceverà il diploma d'onore concesso prima di lui a Gorbaciov, Kohl, Delors e Giscard d'Estaing. Il voto di Rutelli? «Mi ha sorpreso un po'», spiega. Aggiungendo, poi, che quel voto va ricondotto

«alla dialettica dei partiti», anche se «non si può dire che la Margherita ha votato in un modo e i Ds in un altro, perché l'Ulivo ha votato in una direzione. Mentre altre serie e motivate frange hanno votato diversamente».

Per il Professore questa «trasversalità» rimescola le carte. Si vota sui problemi e non per ordine di scuderia, un dato importante per il futuro dell'Ulivo-soggetto-politico che sta decollando. La scelta di Rutelli? Il voto del

presidente Dl «ha un significato particolare» che Prodi non drammatizza, ma non apprezza e bacchetta. «Nella riunione dei capi delegazione dei partiti della Fed non c'era stata nessuna espressione contraria - ricorda Prodi

- Può darsi che vi fossero delle riserve mentali, anzi a quanto vedo c'erano, ma in quanto tali non apparivano». In quello stesso vertice, però, «Rutelli non era apparso convinto del no della Fed al decreto sull'Iraq», ricordano

i giornalisti. «Non erano state sollevate riserve palesi né annunci di voto - replica Prodi - Poi nella dialettica successiva e negli scambi di opinioni si. Dunque il voto di Rutelli non è giunto inatteso, è stata una evoluzione naturale del suo pensiero. Ieri c'eravamo parlati a lungo con lui e con Marini». Le loro decisioni, quindi, nelle ore che le avevano precedute, non avevano destato «particolare sorpresa». In ogni caso è la «maggioranza ampia» che si è espressa all'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo quella che conta. E anche i voti contrari «provano che c'è una dialettica», ma «che la Federazione funziona». Il centrosinistra, quindi, è diverso dal centrodestra. «Ci vuole poco - commenta il Professore - Non ci vuole mica un grande sforzo». Sotto questo aspetto «il confronto» con i metodi di Berlusconi «ha del surreale».

La Fed ha superato senza danni lo scoglio dell'Iraq e supererà quindi in modo «più facile» temi «meno difficili». Certo l'assemblea dei parlamentari è stata «un po' caotica» e «chi vuole speculare su singole dichiarazioni o fatti folcloristici può trovare spazio». Ma «adagio adagio si affineranno le procedure». In ogni caso, spiega Prodi, «è molto meglio sbagliare in democrazia che in segretezza o in autoritarismo».

I radicali, infine. Il mazzo di fiori che Emma Bonino voleva donare a Prodi a Roma mentre il Professore era a Parigi? «È stata una consegna di rose "in absentia", come dicevano i latini, ma ugualmente gradita - commenta il leader dell'Ulivo - Detto questo, però i fiori non parlano» e «se c'è un legame tra noi sull'obiettivo della libertà e sulla distorsione della democrazia, diventa contraddittorio che vi sia un dialogo con lui (con Berlusconi, ndr) ritenuto da loro stessi fonte di pericolo per la democrazia». «Nulla di nuovo», quindi con Pannella. E a chi sostiene che in Piemonte o nel Lazio vincerà chi otterrà i voti radicali, Prodi risponde che il problema non è «mercantile» e che gli elettori «premano la coerenza»: gli accordi fatti «per motivi seri».



Il leader dell'Unione, Romano Prodi intrattenuto da giornalisti

## Rutelli sconfitto nella battaglia per l'astensione

Lunga e animata assemblea dei parlamentari della Fed. Il documento presentato da Marini ottiene 32 voti

Natalia Lombardo

ROMA «Ma insomma, si può sapere cosa ho votato?» si chiede Rutelli in piedi nell'aula della commissione Difesa al piano terra di Palazzo Madama, alla fine dell'assemblea modello '68 dei parlamentari della Fed alla prova del fuoco iracheno. Un tifone in una stanza, praticamente. Ma è stato lui, il presidente della Margherita, a mandare all'aria le carte di un accordo raggiunto con Prodi e a votare il documento di Franco Marini per l'astensione sulla proposta alla missione italiana in Iraq. Come un sultano, il presidente Dl propone: «Presentiamo un documento da votare in aula sulla exit strategy. Se il governo risponde di sì è una vittoria, se no votiamo no» (poco dopo quel no diventa «astensione») «e allora si che i soldati tornano a casa domattina...». «E sarebbe ora... So' due anni che stanno là...», sbotta dai banchi il diessino Duca, marchigiano tosto. I mugugni volano da una parte all'altra, Rosi Bindi si agita e ondeggia, poco prima aveva parlato accorata del «popolo della pace». Rutelli vuole smarcarsi da quella «sinistra radicale» di cui quasi con schifo legge le frasi sulle «elezioni truffa» in Iraq. Piero Fassino lo guarda storto, tamburella, cova la rabbia per il sentirsi classificato tra i «radicali». Lo farà alle cinque del pomeriggio Berlusconi che alle tre e mezza ha deciso di venire a parlare in aula a puntare il «dito color indaco» degli elettori iracheni contro i buoni e i cattivi del centrosinistra.

Rutelli ha fatto saltare il castello di carte messo insieme con Prodi in quella riunione «in cui ero in minoranza, posso esserlo anche adesso». Resta di stucco Pierluigi Castagnetti che alla fine è impietrito in un angolo, pallido e rosso insieme: «Sono affranto. Ma come, si era d'accordo... alla riunione c'erano Prodi, quattro leader e otto capigruppo, il documento è passato all'unanimità. L'ha votato anche Rutelli e ora dice che era in minoranza? Questa è slealtà». Sorpresa anche Dario Franceschini, che non vota nulla, mentre il prodiano Arturo Parisi va e viene dall'aula, ma non fa nulla per ricucire la Margherita. Il presidente Dl non sa bene se ha votato sì alla presentazione degli ordini del giorno demandati ai capigruppo come ha proposto il socialista Boselli con voce afona, o se per sbaglio si è

### I VOTI PRECEDENTI

- 15 aprile 2002 ANTICA BABILONIA Il Parlamento approva la mozione della maggioranza per l'invio di militari italiani in Iraq. Ds, Margherita, Sdi e Udeur non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc e alcune esponenti del Correntone Ds votano contro
- DECRETO DI FINANZIAMENTO ALLA MISSIONE
- LUGLIO 2003: Copertura finanziaria fino al 31/12/2003 Ds, Margherita, Verdi, Pdc e Prc votano contro. Sdi e Udeur si astengono
- FEBBRAIO-MARZO 2004: Proroga fino al 30 giugno 2004 di tutte le missioni italiane all'estero Ds, Margherita e Sdi non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc, Correntone Ds votano contro. Al Senato votano no anche 4 senatori della Margherita
- LUGLIO 2004: Rifinanziamento della missione fino al 31 dicembre 2004
- Vota contro tutto il centrosinistra. Tranne l'Udeur che si astiene



opposto, nella confusione totale nella quale Willer Bordon è affogato trascinando con sé tutti i «ragazzi» indisciplinati, i parlamentari della Fed. Non si è sbagliato, però, Francesco Rutelli quando ha alzato la mano per votare l'astensione proposta dal cosiddetto «lupo marsicano» Franco Marini. Rutelli si è sollevato a metà dalla poltroncina beige, si è guardato un attimo intorno, ha alzato le cinque dita ben aperte e le ha subito abbassate, tornando a sedere. Nel caos qualcuno ha dubbi, ma dopo lui conferma: fra i trentadue voti c'è anche il suo. Il siciliano Piscitello grida che «il conto è sbagliato, sono quaranta...», ma nessuno lo ascolta. L'assemblea dei deputati e senatori di Ds, Margherita e Sdi è iniziata alle undici e mezza. Porte aperte ai giornalisti. La regola è il voto a maggioranza. Forse per eccesso di democrazia, scherza qualcuno, l'assemblea sbotta in un liberatorio '68. Bordon più che altro, scorderia. Nonostante l'altezza non emerge, ma anzi sembra finire in mongolfiera: «Ragazziiii, per favore», non fate casino. L'aria comincia presto a ribollire. Gavino Angius, Ds, illustra «la proposta del verti-

### LA MISSIONE "ANTICA BABILONIA"

- circa 3.200 i militari italiani impegnati nell'operazione
- 1.700 gli uomini del nucleo del contingente dell'Esercito
- 500 i soldati della Marina
- 200 i militari dell'Aeronautica
- 400 i carabinieri della Msu (Unità multinazionale specializzata)

Oltre agli uomini presenti in Iraq, fa parte della missione anche un piccolo contingente interforze dispiegato in Kuwait (27 unità). Il contingente terrestre ha la responsabilità della provincia meridionale di Dhi Qar e opera nel settore sotto comando britannico

### oggi l'inaugurazione

## La «Fabbrica del programma» In periferia, ma collegata con il mondo

Andrea Carugati

BOLOGNA A poche ore dall'apertura ufficiale con il Professore, prevista per oggi alle 15, la Fabbrica del programma sembra proprio una fabbrica. Gli operai si muovono in ordine sparso ma perfettamente logico: c'è chi vernicia di giallo brillante la parte alta delle pareti, chi allaccia cavi, chi scarica seggioline di plastica bianca dai camion. Sulle vetrate d'ingresso fa bella mostra di sé la scritta in bianco: «La fabbrica del programma». Appena entrati, dietro una quinta dello stesso giallo dei muri, si apre la sala grande, quella che ospiterà gli incontri con le

categorie, tante, che Prodi intende convocare a Bologna nei prossimi mesi. In fondo c'è chi prova i tre grandi monitor dai cui saranno diffusi numeri e tabelle. Dalla parte opposta, sopra una piccola scala, si apre un ufficio dove alcuni volontari stanno allacciando telefoni e computer, mettendo a punto tutti i dettagli per l'ouverture di oggi. Un cartello segnala le redazioni Internet: oltre alla rivista Governareper (guidata da Rodolfo Brancoli e Arturo Parisi) ci saranno due siti ad hoc, www.romanoprodi.it e www.fabbricadelprogramma.it, che saranno lanciati oggi. Tutti tasselli della strategia on line con cui Prodi intende guerriergliare con il signore delle tv.

La Fabbrica sorge in via Rimini, a Corticella, periferia nord di Bologna, a pochi passi dall'uscita della tangenziale. In una zona dove tutte le strade portano i nomi di città romagnole: Lugo, Imola, Forlì, Cesena. Di fronte c'è una distesa di arbusti secchi, abbandonata e circondata da reti arancione, forse per indicare un cantiere che non è ancora arrivato. Arancione è anche una larga striscia disegnata di fresco sull'asfalto del piazzale: porta dalla strada a una grande porta della Fabbrica, che per ora resta sigillata. In alto, sotto la tettoia, tanti fari allo iodio gialli, come quelli delle macchine francesi di qualche anno fa. Di lato c'è un moderno ufficio delle poste, proprio accanto a una palazzina bicolore con delle curiose torrette e le inferriate alle finestre del primo piano. Un fazzoletto di periferia, «un po' sciaccata», l'ha descritta Prodi al congresso Ds di Roma. Sorridendo: «È in via Rimini, pensate che bello!». Consapevole che in un'epoca di comunicazione totale, in cui tutto fa comunicazione e immagine, questo pratone di arbusti secchi possa

significare qualcosa in confronto ai cactus trapiantati a Villa Certosa. Come quell'ufficio postale e l'ingrosso di forniture alberghiere che affaccia sulla tangenziale. Tecno Hotel. «C'è uno stile nell'essere fuori moda», ha detto Prodi accattivante al congresso Ds, abbracciato dall'applauso della platea. Da strada Maggiore, dove lavora ancora parte dello staff, ribadiscono che la scelta di via Rimini non è casuale. Che questa è una zona popolare, perfetto esempio di periferia produttiva bolognese. Dove le fabbriche ci sono davvero. Lo spazio è grande ma non immenso: circa 660 metri quadri. Oltre alla sala grande ci sono dei piccoli box, divisi da colonne: qui staranno le redazioni, i centralini, i volontari chiamati a scrivere le sintesi degli incontri da diffondere via Internet. Il primo è previsto per domani, con il titolo «Mettere su casa»: una giornata divisa in una mattinata con esperti e addetti ai lavori che faranno un'istruttoria; nel pomeriggio arriveranno le giovani coppie interessate all'argomento, una cinquantina di persone in tutto.

ce dell'Ulivo con Prodi è di votare no al rifinanziamento della missione». A Rutelli già non piace: «C'ero anch'io, non è andata così». Angius abbozza, legge il testo del documento e ripete la proposta per votare no e «non partecipare alla votazione di qualunque altro ordine del giorno da chiunque venisse presentato». Evitare quindi «grottesche contrapposizioni», spiega Angius che avverte Rutelli: «Con un voto sul documento si rischia che altre forze del centrosinistra ne presentino dei loro...». «Ah, ecco dove si andava a parare...», mugugna il socialista Cesare Marini e il liberal Ds Turci. Votare no e subito dopo fare un «atto parlamentare» dell'Ulivo perché costringa il governo a venire in aula e prendere una decisione sull'Iraq, è la posizione di maggioranza. Quel governo, che come ha detto Piero Fassino, «abbiamo chiamato in aula e chi viene? Cicu», un sottosegretario. Fino alla contromossa del premier. Il clima era già caldo, ma non troppo, all'annunciato documento sull'astensione con tredici firme dielline (fra queste De Mita, Carra e Gerardo Bianco, ma anche i diessini Petruccioli e Bogi). Marini lo presenta, nel nome dell'essere «forza di governo» che non può lasciare a secco i soldati: «Cosa mangiano, i pesci del Tigris?», esagera il «Lupo». A vabbè, «se si dice che i soldati devono mangiare scatole di tonno anziché pesci morti allora votiamo sì», sbotta Castagnetti. La situazione trascende. Fassino cupo tenta la mediazione: «Approviamo il documento, poi, sono d'accordo con Francesco, per ascoltare cosa dice il governo diamo mandato ai capigruppo di valutare se è il caso di trasformare una posizione, forte e chiara, in un atto parlamentare». Boselli accanto a Rutelli lo trasforma in Ogd da votare in aula. Bordon tenta d'invertire l'ordine dei voti. Livia Turco e Barbara Pollastrini sventolano il documento: «Voto, voto...»; altri urlano «le regole, la democrazia...». «Ci vuole Capanna...», scherza Lusetti pensando al '68 Sono le due e mezza, a digiuno. Il documento passa a maggioranza, nessun Ogd oggi in aula, la minoranza abbozzerà. La mozione Morando per non mandare via le truppe svedesi nel caos (e lui si arrabbia). Oggi a parlare in aula a nome di tutti sarà Willer Bordon: la decisione era stata già presa con Prodi. «Qualcuno avrà capito cosa ha votato?» chiede Dini.